

Nota

I disegni, o schizzi, e le annotazioni manoscritte del futuro autore del *Nome della rosa* testimoniano il minuzioso lavoro preparatorio prima della stesura del romanzo avviata nel 1978 e la cui pubblicazione avverrà nell'ottobre del 1980. A conferma pure di quanto affermato da Eco nelle "Postille" (1983): "Per raccontare bisogna anzitutto costruirsi un mondo, il più possibile ammobiliato sino agli ultimi particolari"; una volta costruito il mondo, "le parole verranno quasi da sole. *Rem tene, verba sequentur*".

E che cosa ci racconta o, meglio, ci anticipa di questo mondo il materiale visivo qui riprodotto? Innanzi tutto l'identità, la fisionomia dei principali protagonisti, con il tipico tratto veloce, arguto dell'autore, che ne giustificherà l'invenzione "per sapere quali parole mettere loro in bocca". Poi profili e piante di abbazie, castelli, labirinti, scaturiti dalla mente di un *soi disant* "medievalista in ibernazione", che nel frattempo si è occupato anche d'altro. Vale la pena di ricordare che per redigere la sua tesi di laurea, dedicata al *Problema estetico in san Tommaso*, Eco decise di prendere visione diretta dei monumenti dell'arte e dell'architettura medievale. Magari anche sulle tracce del giovane Joyce, si recò quindi a Parigi, sostando tra Cluny, la Sainte Chapelle, Notre-Dame e il Musée des monuments français. E poi varie escursioni ai siti delle meraviglie romaniche e gotiche come Autun, Conques e Moissac.

Ai fini della narrazione, la sua attenzione riguarda anche ogni dettaglio architettonico, come il numero di gradini di una scala a chiocciola, per definire la durata dei dialoghi dei personaggi che vanno da un luogo all'altro. Per non dire delle indispensabili feritoie di aerazione da aggiungere alla struttura della biblioteca per consentirne l'apocalittico falò. Altre esercitazioni riguardano i rompicapo per la costruzione della biblioteca-labirinto, dove, partendo dal quadrato magico del Sator, Eco cerca di collocare i punti notevoli della geografia medievale (Roma, Yspania, Ierusalem, Gallia ecc.), fino ad arrivare alla mappa che poi troviamo spiegata nel "Quarto giorno, dopo compiata". L'ultima sezione, insieme figurativa e didascalica, rivela una piena immersione nella cultura anche materiale del Medioevo: uno spaccato, si direbbe, della vita quotidiana in una abbazia benedettina del XIV secolo in cui, oltre alla produzione primaria della pergamena per l'attività dello scriptorium, i lavori agricoli vengono eseguiti con gli strumenti della tecnica più avanzata e così la produzione di vino, del pregiato olio d'oliva e quello, più comune, di semi e degli apprezzatissimi burro e formaggio; non mancano ragguagli su attrezzi e posate allora in voga in cucina e a tavola.

Ora questi fogli ci fanno meglio capire perché, nell'ambito dell'immensa fortuna critica arrisa al *Nome della rosa*, oltre ai nomi di letterati di tutto il mondo, figurano anche quelli di alcuni tra i massimi storici del Medioevo come Jacques Le Goff, Georges Duby e Franco Cardini.

MARIO ANDREOSE

